

Una mano nel buio

*L'ispettrice Maria Wern
si risveglia ferita e priva
di memoria prigioniera
in un capanno
con accanto un cadavere
È l'incipit di un thriller
che la porterà a scavare
dentro i suoi ricordi*

ANNA JANSSON





IL LIBRO

Riposa in pace
di Anna Jansson,
Newton Compton
p.384 euro 9,90

Le prime cose che sente sono il rombo dei tuoni e una puzza nauseante di escrementi umani. Ora che ha ripreso conoscenza il dolore si è risvegliato, forte e tagliente, costringendola a tornare lucida. Il buio è quasi compatto. Una striscia sbiadita di luce grigia danza sopra di lei. Sempre che sia davvero sopra. Non lo sa con certezza. Tenere lo sguardo fisso le fa male. L'ispettrice Maria Wern fa uno sforzo per alzarsi dal duro pavimento di cemento, e vomita. La tosse che segue i conati è come un colpo d'ascia sulla nuca. Intorno a lei tutto ruota, cade e si risollewa in una pioggia di lampi. Cerca di vomitare più delicatamente, senza sforzi. Ben presto la bocca le brucia per il sapore amaro della bile. Maria solleva il braccio con cautela e si tocca la testa pulsante. Sente la mano bagnarsi. Si porta le dita al naso. Odore di sangue. Lo stomaco le si contorce nuovamente in un crampo. La testa le esplose e ricade nella protezione dell'oscurità.

Non sa quanto è rimasta priva di conoscenza. Un paio di minuti? Ore, magari? La pioggia cade sferzante, ma sul viso le arriva solo qualche rara goccia. Il freddo umido le penetra nel corpo. Adesso è completamente buio. Maria si sfrega gli occhi. Cerca di intuire qualche cambiamento nel nero che la circonda. La puzza è insopportabile. Si sforza di ricordare. Rimettere ordine nel suo caos interiore. Non sa dove si trova. La paura si insinua in lei e le striscia lungo la spina dorsale come un serpente viscido. L'immagine di Krister e dei bambini le balena davanti senza collocarsi in nessun contesto. Poi viene scacciata da una minaccia. Una forte sensazione di catastrofe imminente. Qualcosa che potrebbe afferrare, forse prevenire, ma che al momento le sfugge. Maria fa scivolare la mano lungo il pavimento. È freddo e ruvido, come cemento. Krister e i bambini, dove sono? E lei dove si trova?

«Ehi! Aiuto, c'è qualcuno?». Maria sforza la voce al



massimo. Il suono, leggero e gracchiante, viene inghiottito dalle pareti incorruttibili. Com'è finita in questa prigione puzzolente?

«Ehi!». Con circospezione, Maria tende la mano destra nel buio andando a sbattere contro una parete di pietra o cemento. Sente l'impellente bisogno di svuotare la vescica ma non osa alzarsi. Si tasta il corpo nel tentativo di capire se ha qualcosa di rotto. La ferita sulla nuca è appiccicosa. Sente i capelli rigidi tra le dita. Ha freddo.

«Aiuto! Qualcuno mi aiuti!». Si sente il rumore della pioggia all'esterno. Le onde si gettano contro la riva. Si frantumano come legna contro gli scogli o un pontile. Senza sosta. Il rombo cupo del temporale soffoca la sua voce. Krister e i bambini sono al sicuro? Maria non riesce a ricostruire nulla di ciò che è successo. Un tuono fa vibrare l'aria. Un lampo penetra attraverso la fessura grigia divisa in tre parti sopra di lei. Per qualche secondo Maria riesce a vedere la sua prigione. Ha la sensazione di trovarsi in un bunker. Sul pavimento alla sua sinistra c'è un grosso fagotto nero. Una persona? Maria aspetta il lampo successivo con il fiato sospeso. I tuoni continuano in lontananza. Dopo un'eternità balena un nuovo lampo, ma è troppo debole per illuminare quello spazio buio. Krister? È sicuramente Krister! Tende la mano sinistra. Tocca il corpo attraverso il tessuto, tasta lungo il braccio.

«Krister!». Trova la mano di lui. La stringe forte. «Krister, dove sono i bambini? Dove sono Emil e Linda?». La mano è freddissima. «Devi svegliarti, Krister!». Maria fa uno sforzo per avvicinarsi. Cerca di alzarsi e passargli la mano sul viso, per svegliarlo. Deve svegliarsi! Deve svegliarsi e raccontarle cos'è successo. Il mal di testa è insopportabile, le toglie il respiro. La costringe a sdraiarsi di nuovo con la guancia contro il pavimento freddo. La nausea le sale in gola.



Sente strisciare sulla testa e si ritrova qualcosa tra le dita. Quando preme l'indice contro il pollice, scricchiola, e continua a strisciarle sulla testa e sul collo. Insetti di qualche genere, forse onischi o forbicine? La schiena le prude. Con un brivido di inquietudine Maria si accorge di non avere più la forza di sollevare il braccio. «Krister, devi svegliarti! Ti amo». La mano di lui giace abbandonata nella sua. Maria fa un ultimo sforzo per alzarsi ma perde di nuovo conoscenza.

Una debole luce si è insinuata tra le finestrelle inchiodate del bunker. La pioggia scende ancora torrenziale e riempie le buche nel terreno. Il temporale violenta le campanule, le margherite e l'olmaria in bocciolo, piegate fino a terra nel prato fuori dal bunker di cemento, un residuo della guerra. I giunchi oscillano avanti e indietro, indifesi, senza via di scampo, costretti a seguire il vento furioso. I cespugli di ginepro si incurvano flagellati dal vento, sferzati dalla pioggia senza sosta. La spiaggia si stende deserta davanti al fitto bosco di abeti verde scuro.

Maria si risveglia con un gemito. Ha la vescica piena fino a scoppiare. La testa le pulsa. La mano di Krister è fredda e rigida. Lentamente apre gli occhi in direzione della luce. Fissa la mano nella sua e l'uomo morto al suo fianco. Nel bel mezzo di un urlo di terrore è costretta ad abbassarsi le mutandine e fare pipì. Cerca d'istinto il punto più basso in cui accovacciarsi, per evitare di vedere l'ondata di liquido sul pavimento. Vicino alla porta c'è un avvallamento. È già stato usato prima. Emana un odore di sporcizia, di feci umane e vomito. Ancora accovacciata, Maria cerca di forzare la porta di ferro. Non riesce a smuoverla. È rinchiusa con il morto. Le pareti le vanno incontro e la spingono all'interno da tutti i lati. L'aria le si blocca nei polmoni. Che l'uomo sia morto è fuori di ogni dubbio. Il viso è pallido come la cera e il corpo giace rilassato sul pavimento. Le lab-



bra scolorite sono tese sui denti. La bocca è spalancata. Gli occhi semiaperti. Lo sguardo torbido è fisso sull'ignoto. Sulla camicia bianca c'è un ramoscello verde. Maria strofina piano le foglioline tra le dita. Rosmarino. «C'è il rosmarino, per il ricordo», dice Ofelia ad Amleto. Dalla foschia spunta una donna in un orto, senza nome. Aveva detto così? «C'è del rosmarino, per il ricordo».

Rosmarino per ricordare i morti, era così. Maria si costringe a guardare l'uomo. Una risata mista a pianto le esce dalla gola. Prova sollievo e paura perché non è Krister, quello sdraiato lì. Per quanto tempo ha tenuto la mano del morto? Maria guarda la propria come se fosse un oggetto estraneo. Angosciata, si aggrappa ai dettagli per non concentrarsi su tutto l'insieme. I radi capelli dell'uomo, non così diversi da quelli di Krister. I sandali marroni. La cravatta di seta col nodo in disordine. I pantaloni neri impolverati. Si alza e con tutta la sua forza prende a calci le assi inchiodate davanti alle tre finestrelle. In basso c'è una fessura di circa dieci centimetri. Se solo riuscisse a staccare le assi potrebbe strisciar fuori attraverso una delle aperture. Chiama aiuto un'altra volta. La testa le esplode a ogni sforzo. Le vertigini aumentano. La voce si affievolisce. È inutile urlare nella tempesta. Ha la bocca aspra e secca nonostante l'aria satura di umidità. Quanto tempo è passato dall'ultima volta che ha bevuto? Maria ha freddo nonostante la giacca di pile. Cerca di nuovo di forzare la porta, ma senza risultato. Lo spazio che divide con il morto è di quattro metri quadrati al massimo. Si costringe a guardare ancora il viso dell'uomo, e pensa di riconoscerlo. Ha la vaga sensazione di averlo già visto. Ma il suo nome le sfugge.

Lentamente arriva il crepuscolo, cancella i dettagli nel bunker e i lineamenti del viso del morto. Arrotonda gli angoli con le sue ombre grigio scuro. L'ispettrice Maria



Wern cerca febbrilmente nella memoria una spiegazione per quella situazione assurda: chiusa in un bunker con un uomo morto. Chi l'ha colpita alla nuca? Perché la porta è chiusa a chiave? Perché lei è viva e l'uomo è morto? Forse l'assassino non aveva bisogno di ucciderla con le proprie mani. Per quanto tempo si può resistere senz'acqua? Tre giorni? Non di più. Meno ancora se fa caldo. E ancora di meno se si vomita. Si siede sul pavimento. Cerca di raccogliere le energie. «Questo è rosmarino, rinforza la memoria». La donna nell'orto. Maria si sforza al massimo di ricordare, cerca di ricreare associazioni e immagini. Dalla nebbia dei ricordi spunta un giovedì. Quel giovedì in cui ha incontrato Rosmarie

© Newton Compton editori

